

Rientra a Firenze allarme per l'Arno

Notte di paura a Firenze tra martedì e ieri: sotto una pioggia impetuosa il livello dell'Arno è cresciuto fino a superare i limiti di guardia. La città è stata posta in stato di preallarme; molte famiglie hanno abbandonato i quartieri più esposti al pericolo. Il preallarme è stato revocato ieri a tarda sera dalla Protezione civile, dopo aver valutato i bollettini meteorologici che prevedono nelle prossime ore una riduzione delle precipitazioni.

A PAGINA 7

Coppa Uefa: vince il Verona, pareggia l'Inter

Festa a metà per le squadre italiane impegnate in Coppa Uefa. Il Verona ha battuto (3-1) i romeni dello Sportul Bucarest dopo aver concluso sul 2-0 il primo tempo con un'autorete di Clușca. Nella ripresa, dopo il gol romeno, Elkjaer ha realizzato sul rigore. La squadra di Bagnoli può guardare al futuro con ottimismo, al contrario dell'Inter fermata sul suo campo (1-1) dall'Español. I nerazzurri avevano segnato per primi con Serena, ma nel finale sono stati raggiunti.

A PAGINA 26

Oggi l'inserto «Scopri l'inverno»

«Scopri l'inverno». Tutto quello che si deve sapere sulle vacanze invernali, dalla «sciografia» con tutte le curiosità dell'ebbrezza dei panorami bianchi di neve alla mappa delle località del Sud che ancora offrono sprazzi di sole, alle tante grandi e piccole feste sacre e profane che accompagnano le festività natalizie nell'inserto che oggi accompagna «L'Unità». «Vacanzevolismosimvolmente», scrive Michele Serra. Un racconto di Lino Aldani. Chiedete l'inserto in edicola.



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

L'incontro di Ginevra

GIORGIO NAPOLITANO

Nel momento in cui giunge da Ginevra la notizia della piena definizione del testo di trattato per l'eliminazione dei missili nucleari intermedi e a corto raggio, da sottoporre alla firma dei massimi rappresentanti dell'Urss e degli Usa nel corso dell'imminente vertice di Washington, è difficile aggiungere qualcosa alle espressioni di profondo compiacimento già pronunciate da parte nostra, e dalle parti più diverse, in occasione dei preannunci degli scorsi mesi. Ma è un fatto che questa volta ci siamo per davvero, in modo conclusivo, senza più ombre di riserva e di dubbio, avendo le due delegazioni riunito a Ginevra anche i più delicati problemi di carattere tecnico rimasti in sospeso. Vedremo meglio, forse già nei prossimi giorni, se quest'ultima fatica di Shultz e Shevardnadze è valsa anche a rendere più concrete le possibilità di dialogo e di intesa tra Reagan e Gorbaciov su altri, essenziali capitoli di un processo di disarmo e di cooperazione internazionale.

Dalle prime considerazioni che l'accordo definito a Ginevra intanto ci suggerisce, si riferiscono all'importanza dei principi che con esso vengono sanciti. In primo luogo, il principio della possibile accettazione di un'intesa di disarmo che vedano una parte ridurre - in una categoria di armamenti - il suo potenziale più dell'altra parte, in funzione di un equilibrio complessivo a livelli più bassi e sulla base di una lungimirante scelta politica. In secondo luogo, il principio della massima apertura, nel Patto di Varsavia e nella Nato, a tutte le verifiche e ai controlli indispensabili per rendere effettive e non aggirabili le riduzioni concordate nei rispettivi arsenali. Si tratta di due principi essenziali per qualsiasi ulteriore progresso nei negoziati sul disarmo, sia in campo nucleare sia in campo convenzionale. Non era facile, in particolare, fino alla vigilia prevedere che si sarebbe giunti a Ginevra a un'intesa così impegnativa in materia di sorveglianza e di ispezioni, anche «con preavviso breve». «Siamo riusciti» ha dichiarato Shevardnadze - a superare quella che sembrava una insormontabile barriera psicologica.

Le barriere consimili, e anche più pesanti, ce ne saranno da superare ancora non poche, per procedere verso la riduzione degli armamenti nucleari strategici e, qui in Europa, di quelli convenzionali e di quelli atomici tattici, e verso un'intesa capace di scongiurare una corsa agli armamenti nello spazio attraverso l'interpretazione restrittiva e il mantenimento in vigore del trattato Abm come vincolo insormontabile per il programma americano Sdi e per qualsiasi analogo programma sovietico. È tuttavia ragionevole confidare che dei passi significativi in questo senso si potranno compiere già negli incontri di dicembre tra Reagan e Gorbaciov; anche in risposta agli interrogativi di coloro che guardano con dubbio e cautela ai reali intendimenti per il futuro delle due superpotenze.

SUCCESSO CGIL, CISL, UIL

Una prova di compattezza democratica mentre il pentapartito conclude il rito della fiducia

L'Italia in sciopero dà la «sfiducia» a Gorla

Le cifre: 85% nell'industria, 60% nel pubblico impiego, 80% nei trasporti (il settore dove più forte è stata la contestazione al sindacato), 55 per cento nelle banche. Insomma lo sciopero generale è riuscito, come hanno testimoniato anche le grandi manifestazioni di piazza. Certo, con tanti problemi: adesioni basse nelle scuole del Nord, in qualche ministero romano, in molte banche e alla Fiat Mirafiori.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Con una battuta: «Abbiamo votato la fiducia al governo. Sono venuti fuori diciotto milioni di no» (la frase è di un dirigente della Cisl, senza «teassere di partito», ma da sempre vicino alla Dc: Luca Borgomeo). Si può partire da qui, perché quest'affermazione dà bene il senso di cos'è stato lo sciopero generale di ieri, il primo dopo quasi quattro anni. Dichiaratamente contro il governo, contro le sue scelte economiche, contro la «sua» Finanziaria. È stato calcolato che l'invito alla mobilitazione del sindacato era rivolto a qualcosa come diciotto milioni di lavoratori: non tutti, ma la stragrande maggioranza ha sicuramente risposto. I dati di adesione (resi noti dalla Cgil) dicono

in ogni elezione - fare anche i raffronti con i precedenti risultati. E prima di ieri, le confederazioni unitarie fecero ricorso alla loro «arma più forte» solo nell'inizio dell'84. E allora nelle scuole scioperò il trenta per cento, nei ministeri romani il dieci, alla Fiat Mirafiori il quindici. I dati di ieri, dunque, sono semplicemente raddoppiati rispetto a quasi quattro anni fa.

Ma ci sono tanti altri segnali che dicono della riuscita della giornata di lotta. Un buon indicatore è il «tono» del comunicato della Confindustria. E l'industria vuol dire soprattutto Lombardia, la regione a più alta concentrazione di fabbriche. Qui, l'Assolombarda è stata costretta ad ammettere una percentuale di adesione superiore di qualche punto al cinquanta per cento. E in genere, gli imprenditori nelle loro cifre «risparmano» un buon venti per cento.

Sciopero generale, dunque sostanzialmente riuscito. Tanto da giustificare, nel sindacato, toni da «anni ruggenti». Il comunicato delle segreterie

Elezioni Craxi dice: sbarramento ai minori

ROMA Il segretario del Psi, Bettino Craxi, propone apertamente di introdurre nel sistema elettorale una soglia di sbarramento al 5 per cento. «È inevitabile» ha dichiarato ieri nel Transatlantico di Montecitorio - «c'è infatti un processo di disintegrazione e di usura che riguarda soprattutto i partiti minori. Di queste cose dobbiamo cominciare a parlare». Sull'argomento, Craxi ha avuto ieri anche uno scambio di opinioni con Natta. Il segretario comunista, conversando poi con i giornalisti, ha difeso il sistema proporzionale ed ha affacciato piuttosto la possibilità di introdurre la fiducia costruttiva.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

A PAGINA 8

La storica intesa sarà firmata l'8 dicembre da Reagan e Gorbaciov E' la fine degli euromissili Usa e Urss hanno concluso l'accordo



Shultz (a destra) e Shevardnadze faccia a faccia a Ginevra

Tutti i missili nucleari con un raggio fra i 500 e i 5000 chilometri spariranno dalla faccia della terra. Già tra due settimane verranno congelate tutte le nuove installazioni. Questo il senso dell'accordo - che, per una volta, merita davvero di essere definito storico - concluso a Ginevra da Shultz e Shevardnadze. Reagan e Gorbaciov lo firmeranno solennemente nella capitale americana l'8 dicembre.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. L'accordo che il segretario americano, George Shultz, ha illustrato ieri agli alleati della Nato - per una volta tutti concordi nell'esprimere soddisfazione - sancisce, per la prima volta nella storia dei rapporti fra le grandi potenze, non una limitazione o un controllo su questa o quella categoria di armamenti, ma una vera e propria iniziativa di disarmo, che potrebbe aprire la strada a future intese per liberare l'umanità dai altri ordigni di distruzione. Quasi un simbolo è la prova che è stata fatta nella lontana

base di Toele, nel deserto dello Utah, dove gli americani hanno fatto esplodere un Pershing 2 per vedere come funzionerà, nel concreto, la distruzione degli euromissili. Uno dei punti qualificanti dell'accordo è che i sovietici rinunceranno a 1565 testate nucleari, contro lo smantellamento di 364 missili americani, secondo il criterio che chi aveva installato più missili, dovrà distruggere di più. Dall'Europa occidentale spariranno i 108 Pershing 2 e i 72 Pershing 1A installati nella Rfg, più i Cruise già dislocati in Italia, Germania, Gran Bretagna e Belgio. Il nodo più complesso che i capi delle due diplomazie hanno dovuto sciogliere è stato quello delle verifiche. Tanto i sovietici che gli americani potranno controllare sul posto che i missili oggetto del trattato vengano distrutti e non più prodotti. Restano, è vero, alcune incognite, di cui la più pesante riguarda l'accoglienza che il Congresso americano riserverà al trattato. Shultz ha detto che questa è ancora una battaglia da vincere, mentre Reagan, a Washington, si è dichiarato pronto a scommettere sull'approvazione. Ma, in un discorso alla fabbrica di armamenti Martin Marietta ha rilanciato il progetto delle «guerre stellari».

CHIESA e GINZBERG A PAGINA 9

Scontro con Gardini Schimberni lascia la Montedison?

Il presidente della Montedison, Schimberni, alla rottura con il suo padrone Gardini? Dopo una riunione convulsa e lunghissima del comitato esecutivo del gruppo chimico, salgono di quota le voci in ambienti finanziari e borsistici milanesi. C'è aria di dimissioni? Montedison e Ferruzzi fanno quadrato. Di certo si consolida l'asse Gardini-Cuccia (con lo sguardo benevolo di Agnelli).

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Non ci sono conferme. L'altra sera c'è stata una lunghissima riunione del comitato esecutivo della Montedison, al termine della quale gli otto consiglieri non sono riusciti nemmeno a mettersi d'accordo sul progetto di aumento di capitale da far approvare dal consiglio di amministrazione. Così, mentre i cronisti cercano notizie di conferma, in Borsa si mormora che Schimberni ha ormai imboccato la via delle dimissioni e della rottura con l'azionista di maggioranza, Raul Gardini. Venti giorni fa c'era stato lo scontro sull'aumento di capitale: Schimberni aveva proposto una soluzione che avrebbe ridimensionato la Ferruzzi. Ma Gardini non vuole recitare il ruolo del comprimario. Forti preoccupazioni per lo stato del gruppo: debito verso i novemila miliardi

A PAGINA 12

Stato e Chiesa secondo Roncalli

ROMA. Quella di Andreotti non è rivelazione da poco. L'episodio da lui riferito cade nell'aprile 1960 quando andavano faticosamente maturando le condizioni della «svolta a sinistra». La Dc era aspramente divisa su quella prospettiva, e al Quirinale sedeva un uomo della sinistra sociale cattolica, eletto nel 1955 da uno schieramento comprendente anche i comunisti, che palesemente appoggiava l'incontro con i socialisti.

ANDREOTTI ha rivelato ieri, celebrandosi il centesimo anniversario della nascita di Giovanni Gronchi, che il primo presidente dc della Repubblica si lamentò con Giovanni XXIII per le ingerenze della Chiesa nella vita politica, e che il pontefice rispose ammettendo che «ognuno ha il compito suo», interpretando il Concordato in termini di distinzione e autonomia tra i compiti dello Stato e quelli della Chiesa.

SANDRO BIANCHI

situazione di pre-guerra civile finché, nel luglio, la segreteria dc riprese in mano la situazione governativa.

Quando Gronchi si decide a rivolgersi al Papa, la sua posizione è molto difficile. Appoggia fino in fondo Tamborini facendo provvisoriamente decadere il discrimine antifascista. Tuttavia resta, agli occhi della destra cattolica, il becchino del centrismo. Gronchi si trova circondato da molti, troppi avversari vedendosi contro gran parte del suo stesso partito, i partiti di sinistra che pure lo avevano eletto, e la tradizionale ostilità della destra economica, atlantica e clericale. E nel suo sforzo di allentare l'assedio, pensa di cominciare dalla Chiesa.

Secondo Andreotti, egli esprime al Papa un giudizio molto duro gli interventi della stampa e di personalità cattoliche sulle crisi ministeriali o su altri fatti squisitamente politici italiani costituivano una molteplice e reiterata violazione degli obblighi concordati. Non poco per un presidente cattolico, anche se il riferimento critico era meramente giuridico. Ma la risposta di Giovanni XXIII non è da meno. «Comprendo - gli replica subito - la incertezza del suo spirito, e ne condivido sinceramente la pena». Pena per che cosa? Per i guai politici in cui Gronchi si è infilato, o per la delicata questione dell'interpretazione concordataria? Il Papa richiama il proprio diritto-dovere a vigilare sui «principi fondamentali» della costituzione divina della Chiesa. Né nessuno può muovere contestazione all'autorità gerarchica della Chiesa per la libera e serena affermazione di quei principi. Ma - ecco il passo decisivo - «non conosco che in campo di applicazione pratica alle circostanze varie e ricorrenti delle attività politiche, ognuno ha il compito suo; così la Chiesa come lo Stato, così in Italia, come in tutte le nazioni del mondo».

«Ognuno ha il compito suo» ecco la visione nuova del rapporto tra religione e politica che sarà una delle caratteristiche del pontificato giovanneo. E un presagio di tempi e comportamenti nuovi, quali - forse insufficientemente - si sarebbero riversati nel Concordato riformato. Veniti quattro anni dopo

Dal terzo congresso dell'Arci-gay una proposta al Parlamento

«Regoliamo per legge la convivenza tra persone dello stesso sesso»

Una legge che riconosca le convivenze di fatto tra persone anche del medesimo sesso, parificandole ai legami matrimoniali. Sarà una delle richieste che il terzo congresso dell'Arci-gay riporrà con decisione ai parlamentari invitati. Una legge, sostengono i dirigenti dell'associazione, che interessa almeno un milione di persone. Il congresso si terrà dal 5 al 7 dicembre a Rimini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA Insomma, via libera alle nozze gay. «Non ci siamo capiti», obietta con pazienza Franco Grillini, segretario nazionale dell'Arci-gay. «Al movimento omosessuale italiano, a differenza di quello di altri paesi, non interessa legalizzare il matrimonio omosessuale. Quella che proponiamo è una legge sul riconoscimento da parte dello Stato delle convivenze di fatto. C'è differenza.

che non vogliono più restare soli, mettili anche le coppie omosessuali, se vuoi. Oggi queste convivenze esistono, ma sono di fatto ignorate, anzi penalizzate dallo Stato rispetto alle coppie sposate. Discriminate in tutte le situazioni in cui uno stato di famiglia può decidere di un'assunzione, di una graduatoria, di un servizio, di un'assegnazione di case popolari».

La proposta di legge non è di oggi. Grillini ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia quando, nell'ultima campagna elettorale, si è presentato candidato indipendente nelle liste del Pci. Fra pochi giorni la stessa proposta, con qualche aggiornamento, tornerà alla ribalta del terzo congresso dell'Arci-gay. Il meccanismo sulla carta è semplice: le coppie che desiderano iniziare una convivenza dovrebbe-

solo dichiarare la loro intenzione al comune di residenza, che provvederebbe all'unificazione dello stato di famiglia. Con la stessa procedura il rapporto potrebbe essere sciolto in qualsiasi momento. Forse un po' troppo semplice, ha già obiettato qualche avvocato civilista, specialmente se ci sono di mezzo beni e patrimoni. «Ma a noi - precisa Grillini - interessa soprattutto affermare un principio: allo Stato non deve interessare perché due persone decidono di convivere. Deve solo provvedere a che questa scelta sia parificata a tutti gli effetti alla costituzione di un nucleo familiare».

Un principio perfettamente in linea con lo slogan del congresso, *differenza è libertà*. Rendere «normale» la «diversità» è l'ambizione. Integrare le relazioni omosessuali nella società: «Un impegno che proseguiamo, anche se qualcuno la giudica una linea moderata. Ma su questa linea, a cominciare dall'Emilia Romagna che è per noi un laboratorio avanzato, stiamo ottenendo risultati fin dai primi anni 80».

Come il «piano anti-Aids» che, dopo l'Emilia, sarà presentato in tutte le regioni per reagire all'inerzia ministeriale in fatto di prevenzione del contagio. Come l'altro progetto di legge, quello che prevede sanzioni precise ad esercizi e uffici colpevoli di discriminazioni di tipo razzista. Un vero e proprio «pacchetto legislativo» che sarà consegnato ai parlamentari invitati (tra i quali Livia Turco, Pci; Russo Spina, Dp; Giacomo Mancini; Psi; Rodotà, Sinistra indipendente).

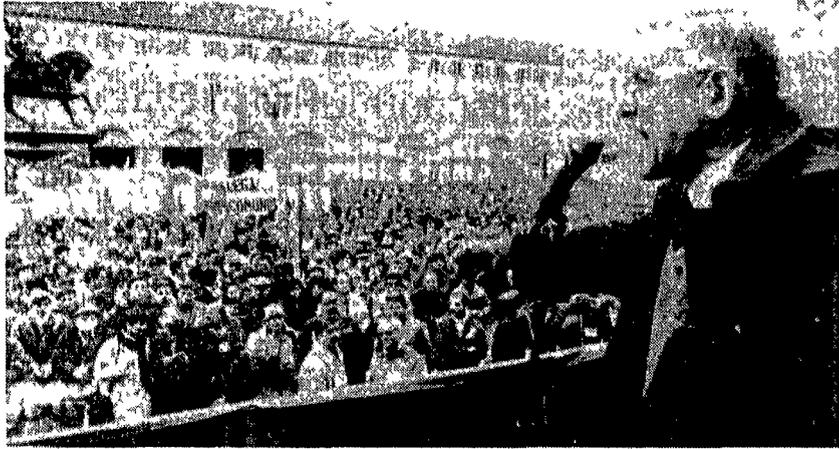
Lo sciopero generale

Alte ovunque le adesioni
Anche alla Fiat auto percentuali superiori rispetto al passato

Operai ma anche impiegati
Significativa partecipazione dei «colletti bianchi» e delle piccole imprese

Le fabbriche rispondono all'appello

I sindacati giudicano molto soddisfacente l'andamento dello sciopero tra i lavoratori dell'industria. Senza sostanziali scarti tra Nord, Sud e Centro, la risposta delle grandi fabbriche all'appello delle tre confederazioni è stato massiccio. Notevole, e forse superiore, la partecipazione nelle aziende piccole e medie. Viene anche indicata come molto significativa l'adesione dei tecnici e degli impiegati.



Il comizio di Bruno Trentin in piazza San Carlo a Torino

EDOARDO GARDUMI

ROMA Lo sciopero nelle fabbriche è andato bene. Bene nelle aziende di grandi e medie dimensioni, ma bene anche nelle aree dove più diffusa è la piccola impresa. C'è stata una forte adesione degli operai, meno consistente ma pur più significativa che in altre occasioni quella degli impiegati e dei tecnici. Anche là dove si confermano alcune difficoltà, come a Torino negli stabilimenti dell'auto della Fiat, è andata tuttavia meglio che negli ultimi anni. I dati disponibili sembrano confermare che il giudizio di soddisfazione espresso dai vertici sindacali non è di maniera ma ha un buon fondamento. Cominciamo dove apparentemente è andata peggio, da quei capannoni di Mirafiori, Rivalta e Chivasso da sempre considerati un sicuro termometro per misurare il livello della protesta operaia e la sua capacità di organizzarsi e di esprimersi. Qui, dicono i sindacati, hanno incrociato il braccio il 30% dei lavoratori. Non è una grande percentuale. Ma è pur sempre il doppio rispetto al grado di adesione che si registrò 3 anni fa in analoghe circostanze. Se si

considera poi che anche nei momenti di maggior vitalità del sindacato alla Fiat, la partecipazione a scioperi di carattere generale non è mai stata esaltante e quasi mai è andata oltre la soglia del 50%, non è del tutto fuori luogo l'opinione che probabilmente anche in queste fabbriche gigantesche qualcosa di nuovo sta maturando. Se si allarga un po' lo sguardo si trova che la Fiat (che naturalmente non è solo auto) è stata teatro ieri di una protesta di dimensioni molto ampie. Alla Iveco e alla Spa Stura i lavoratori si sono fermati con percentuali che vanno dall'80 al 95%. Nello stesso modo è andata alla Fiat Ferroviaria, alla Avio, alle Fonderie di Carmagnola. Al Comau, la fabbrica dei robot, gli operai hanno aderito al 95%, gli impiegati al 60-70%. Sono, complessivamente, i livelli di partecipazione che hanno contraddistinto ieri l'insieme dell'industria piemontese. Alcuni dati per tutti nelle fabbriche dell'Olivetti (Scarmagno, Leini) lo sciopero il 75-80% dei lavoratori, alla Ico, che occupa in prevalenza impiegati e tecnici, il 50%.

Più significative ancora le cifre che si hanno da alcune grandi fabbriche genovesi. Per alcune di queste si è rilevata distintamente l'adesione operaia e quella degli impiegati. Quest'ultima è particolarmente elevata. All'Ansaldo componenti si è fermato il 92% degli operai e il 75% degli impiegati, all'Italsider il 93 e il 71, ai Cantieri navali di Sestri il 98 e l'80, alla Elmag il 90 e l'81. Ancora, complessivamente, la partecipazione è stata del 68% sia alla sede della Fincantieri che all'Italimpianti, luoghi entrambi a forte presenza di tecnici e impiegati.

Altri grandi stabilimenti, quelli milanesi, e altri dati di notevole rilievo. Nelle fabbriche Falck di Sesto San Giovanni si va dal 95 al 100%, alla Magneti Marelli (società Fiat) siamo al 95, alla Cge al 100, all'Ansaldo Breda al 93 e alla Breda Fucine al 100. All'Alfa Romeo, dove pure la direzione Fiat ha teso a minimizzare dando la percentuale del 53% di partecipazione, secondo i sindacati si sarebbe avuto invece circa l'85% degli occupati in sciopero.

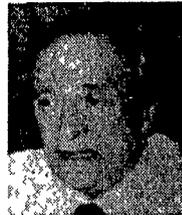
Anche dal polo di Marghera citre dello stesso tenore. Al Petrochimico quasi 100%, così come nelle fabbriche dell'alluminio e dell'acciaio. A Vicenza negli stabilimenti Marzotto e Lanerossi, secondo i sindacati, adesione plebiscitaria. Bene anche a Napoli con l'Italsider al 75, l'Alfa di Pomigliano al 65, l'Aeritalia di Capodichino al 98, pur se non manca qualche ombra. Selena di Giugliano (40) e Olivetti di Pozzuoli (25). Straordinaria invece, sostengono i sindacati, l'adesione nelle aziende medie e piccole.

E quest'ultimo fatto sembra aver carattere generale. Trova riscontro infatti sia in Emilia che in Toscana, classiche regioni con un'industria molto diffusa e di piccole dimensioni. In Emilia i sindacati calcolano un'adesione al 90% tra gli operai e al 60% tra gli impiegati. In Toscana una partecipazione ovunque sui livelli dell'80-90%. Forse più che altrove in queste zone del centro Italia il polso vero di una larghissima partecipazione popolare è stato offerto dalle manifestazioni, numerose e, nonostante le pessime condizioni del tempo, affollate come da tempo non accadeva. Evidente accanto a quella dei lavoratori dell'industria la presenza degli addetti ai servizi, soprattutto quelli pubblici.

Trasporti e servizi
Astenzioni molto alte

ROMA Le cifre definitive si avranno solo oggi. Comunque già ieri Cgil, Cisl, Uil avevano fornito un primo elenco di dati percentuali, medie. Ecco. Nel settore dell'industria le adesioni sono state mediamente dell'85 per cento. Buona la riuscita della giornata di lotta anche nel pubblico impiego in questo caso si arriva al sessanta per cento. Ma il dato più importante è sicuramente quello relativo ai trasporti tra i ferrovieri, gli autotferrotramviens, i dipendenti degli aeroporti, etc. Il sindacato parla dell'ottanta per cento di adesioni. Tanto più significative perché si registrano in un settore nelle ultime settimane sconvolto dalle agitazioni dei «Cobas». Ancora, altri dati nei servizi hanno scoperato il 60% dei dipendenti, nel credito il 55% nella sanità il 60%. Nella scuola adesioni attorno al 50% più alte al Sud, meno «brillanti» al Nord, dove non si supera il 40%. Ancora altri dati settore chimico 70 per cento, alluminio (Cil) si riferisce soprattutto agli stabilimenti veneziani) 100 per cento, Comune di Roma 60%, azienda dei trasporti di Firenze 80%, miniere della Sardegna 90%.

Natta: grande risposta, anche se Montecitorio non se ne accorge



«Lo sciopero sta andando bene, molto bene a quanto so». Questo il commento, ieri mattina, del segretario del Pci Alessandro Natta parlando con i giornalisti a Montecitorio. A chi gli ha poi fatto notare che l'eco dello sciopero non sembrava però arrivare nell'aula del Parlamento, Natta ha replicato: «Qui è sempre così, è tutto attutito». Un pizzico di ironia che si è accentuato commentando l'adesione del Psi allo sciopero ed in particolare quella del capogruppo De Michelis: «Allora non è più un'avventatezza - ha detto Natta riferendosi proprio ad alcune dichiarazioni dello stesso De Michelis di qualche giorno fa - Vuol dire - ha concluso - che hanno avuto quest'ordine, quella che si usa definire la dritta».

«Ora occorre una svolta politica» afferma il Pci

della incapacità dei partiti della maggioranza di affrontare i problemi sociali del paese, a cominciare da quelli dell'occupazione, del Mezzogiorno, della riforma delle pensioni, in una fase assai difficile della congiuntura economica.

La Malfa «Lo sciopero? Una prova di debolezza»

Sul «fronte del no» allo sciopero si segnala invece il segretario del Pri Giorgio La Malfa che in un fondo scritto per la «Voce Repubblicana» giudica lo sciopero generale di ieri «non una manifestazione di forza delle tre grandi organizzazioni sindacali bensì una grande manifestazione di debolezza». Secondo il segretario repubblicano lo sciopero nasce «con tutta evidenza» dalla preoccupazione «nei confronti delle spinte disgregatrici che si manifestano all'interno del mondo del lavoro dipendente», mentre il segretario repubblicano ritiene che «le motivazioni addotte nei confronti della linea economica del governo non reggono».

È la conferma che occorre regolamentare dice Giugni

Duro nei confronti della giornata di ieri il senatore socialista Gino Giugni che lo definisce «l'ultimo anello di una catena che ha portato gravi disagi in vari settori». Da questa considerazione Giugni torna alla sua idea di regolamentazione delle manifestazioni di forza del movimento dei lavoratori italiani, Pizzinato parlando a Milano ha sottolineato con soddisfazione l'intesa raggiunta tra Stati Uniti e Urss per gli euromissili ed ha proposto che la sera in cui si firmerà lo storico accordo i sindacati organizzino manifestazioni per festeggiare l'avvenimento.

Pizzinato «Festeggeremo l'accordo sul disarmo»

Non sono mancati i riferimenti alla situazione internazionale, e soprattutto al tema della pace e del disarmo caro alle organizzazioni sindacali, nei discorsi nelle varie manifestazioni di ieri. Riferendosi alle tante iniziative prese in questo senso dal movimento dei lavoratori italiani, Pizzinato parlando a Milano ha sottolineato con soddisfazione l'intesa raggiunta tra Stati Uniti e Urss per gli euromissili ed ha proposto che la sera in cui si firmerà lo storico accordo i sindacati organizzino manifestazioni per festeggiare l'avvenimento.

La Fgci annuncia scioperi nazionali degli studenti

«La capacità di reazione, seppure tra mille difficoltà, del movimento del lavoro a fianco del quale si sono mobilitati migliaia di studenti, giovani disoccupati e lavoratori precari è la volontà di non rassegnarsi presente nella società italiana». Questo il commento della Federazione Giovanile Comunista al termine dello sciopero di ieri. La Fgci ha poi annunciato per il cinque dicembre uno sciopero nazionale degli studenti per la democrazia scolastica.

Diecimila persone in piazza a Trieste

Diecimila persone con una grande partecipazione anche dal pubblico impiego; con questa grande manifestazione Trieste ha risposto all'appello dei sindacati per lo sciopero generale. La città si è fermata, l'adesione allo sciopero è stata altissima in tutti i settori arrivando al 99% alla Grandi Motori. Nel corteo moltissimi anche gli studenti.

Tecnici Rai «censurano» Tg3 Toscana

Il Tg Toscana della Rai ieri sera è andato in onda in forma ridotta e senza servizi filmati per uno sciopero improvvisamente indetto dai sindacati Cgil e Snafer del settore tecnico. Secondo una nota della redazione, i sindacalisti avevano chiesto che il servizio sullo sciopero generale, in sommaro dopo quello sull'emergenza per l'Arno, venisse posto in apertura minacciando in caso contrario il ricorso allo sciopero. «La redazione - conclude la nota - ha considerato inaccettabile questa intromissione sulle competenze professionali dei giornalisti, giudicando lo sciopero lesivo della loro autonomia professionale e in definitiva della libertà d'informazione».

ANGELO MELONE

Ferrovie

Da domani 4 giorni di blocchi

ROMA A poche ore dallo sciopero generale e delle grandi manifestazioni unitarie avoite in tutt'Italia i Cobas ritornano sul piede di guerra. E da domani fino a lunedì il traffico ferroviario verrà sconvolto se non paralizzato. La prima agitazione, quella dei Cobas dei macchinisti scatterà domani pomeriggio alle 16 per concludersi alla stessa ora di sabato 28. Ma per i viaggiatori non ci sarà nessuna tregua.

Alle 14 di domenica 29 fino alla stessa ora di lunedì 30 novembre si asterranno dal lavoro i Cobas del personale viaggiante (capitreno, conduttori ecc.). Saranno dunque giornate di pesanti disagi. Sia i comitati di coordinamento dei macchinisti che quelli del personale viaggiante hanno voluto confermare queste agitazioni nonostante alcune significative aperture venute da parte delle Fs al tavolo di trattativa con i sindacati per il completamento del contratto dei ferrovieri, di cui deve essere ancora fissata la parte normativa, quella relativa agli orari, alla distribuzione del personale, ecc. Quel «tavolo», come si sa, si aprì anche in seguito al faticoso sforzo del sindacato confederale di trovare un accordo con i Cobas dei macchinisti. E a partire dalla vertenza specifica di questa categoria il sindacato ha posto alle Fs i problemi relativi a quelli di tutti gli altri settori.

Le Fs, incalzate dai tagli della Finanziaria risposero proponendo solo ridimensionamenti del servizio e dell'occupazione. Infine sabato scorso l'ente ha ritirato queste proposte. È proprio per questa ragione che il sindacato autonomo Fisafs ha revocato lo sciopero che aveva proclamato per domenica e lunedì prossimi. «È un fatto importante - ha dichiarato Mauro Moretti, segretario nazionale della Filc Cgil - Per quanto riguarda i Cobas i loro scioperi sono inutili e ingiustificati. In questo modo non fanno altro che indebolire il fronte unitario di lotta». Intanto la trattativa Allitalia-sindacati per il contratto dei dipendenti di terra riprenderà oggi. Ieri la Filc Cgil ha chiesto al governo di indagare sui bilanci dell'Alitalia. □ P.S.

La scelta di macchinisti e insegnanti

«Oggi faccio il crumiro?»

Cobas divisi e isolati

Era inutile cercare ieri gli striscioni dei Cobas, gli organismi di base sorti spontaneamente nel settore pubblico, lungo i cortei sindacali. Tra i loro aderenti, nelle scuole, nelle ferrovie, c'è chi ha alzato le spalle ed è andato a lavorare. C'è invece chi non se l'è sentita. Lo sciopero generale ha comunque parlato anche a tutti loro. Divisi, dispersi non vincono i Cobas, perdono i lavoratori.

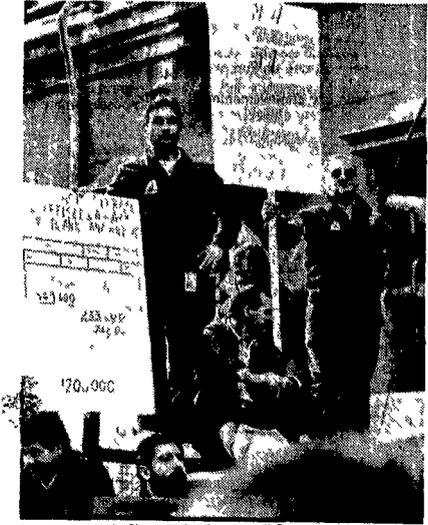
BRUNO UGOLINI

«Io lo sciopero lo scelgo da me». Chi parla così è il crumiro Michele Bassi, macchinista di Firenze. Il suo Cobas lo aveva lasciato libero di decidere e lui ha preferito andare a lavorare, come tutti i giorni. «Scioperare mi sembrava un compromesso - cerca di spiegare - perché le richieste dei macchinisti non vengono prese in considerazione». Così parla il ferroviere crumiro indifferente agli obiettivi dello sciopero generale, come se non sapesse che questa legge finanziaria di Gona pesa e peserà anche sui suoi interessi personali. Non importa conta di più l'agognata «indennità» che dovrà riconoscere in qualche modo, così è solo così, il suo ruolo. È solo una testimonianza questa raccolta a Firenze. Migliaia e migliaia di altri ferrovieri, di altri macchinisti, ieri a Firenze e nel resto d'Italia, hanno scioperato, tanto è vero che il traffico ferroviario ha subito pesanti conseguenze. Cobas divisi dunque, e soprattutto isolati da tutto il resto del mondo del lavoro.

E nella scuola qui dove i Cobas sono nati? I sindacati confederali non nascondono la loro soddisfazione. Certo le cifre di adesione all'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil sono inferiori rispetto a quelle registrate sia nell'industria, sia nei trasporti. Ma non è forse stato così anche in altre simili occasioni? La verità è che anche qui, di fronte ad indicazioni chiare e comprensibili dei sindacati, gli organismi spontanei sono entrati leggermente in crisi. Questo non significa che siano destinati a scomparire. Si gonfia solo che Cgil, Cisl e Uil possono riprendere la direzione del movimento. La motivazione adottata nella scuola per indossare i panni del crumiro suonava poi ancora più paradossale. La scuola avrebbe bisogno di una legge finanziaria capace di dare risposte concrete in termini di investimenti e, invece non sono nemmeno previsti i quattrini per il rinnovo imminente del contratto di lavoro degli insegnanti.

Lo sciopero di ieri avrebbe dovuto, dunque aver parlato anche a questo variegato mondo di possibili crumiri, amanti del «fa da te», come ha commentato Ottaviano Del Turco (Cgil). La parola «solidarietà» è risuonata spesso nei discorsi di Pizzinato, Benvenuto. Ma è una solidarietà che deve diventare operante, ottenendo risultati. Per non dare ragione ai Cobas «Perdere questo scontro - ha detto Marini (Cisl) - significa cedere all'imbarbarimento, alla logica dell'individualismo sfrenato, accettare una prospettiva di guerra per bande, di Cobas contro Cobas, di lobby contro lobby».

Il sindacato non nega l'autocritica. Queste nuove forme di organizzazione tra i lavoratori dei servizi pubblici - ha ricordato Bruno Trentin - sono nate per difetti di democrazia e di burocraticismo nostri e anche per una spinta individualista o egoistica. Il modello reaganiano. Ora però i Cobas secondo Trentin hanno solo due possibilità o ottengono un aggancio legislativo come hanno fatto alcuni settori del pubblico impiego agganciandosi agli ambascia-



Cartelli contro la Finanziaria al corteo di Roma

esterne. Il «terzario ribelle» però rientra in un disegno comune. La presenza di tanti «operai» di Fiumicino alla manifestazione di Roma, quella di tanti addetti ai servizi fino ai «pony express» a Milano, sono stati fatti politici rilevanti. Dispersi, divisi, non vincono i Cobas, perdono tutti i lavoratori o falliscono.

E il Sud si ribella all'emarginazione

Nel Mezzogiorno lo sciopero generale è riuscito. Alta è stata la partecipazione ai cortei sindacali. Si è così espresso un potenziale di lotta che, oggi, in una realtà dove la disoccupazione sfiora il 20%, si è dimostrato molto alto. Tocca ora al sindacato valorizzarlo nel quadro di una forte ripresa dei temi meridionalistici. Grosse manifestazioni a Crotone e in altre importanti città meridionali.

MARCELLO VILLARI

ROMA In tutto il Mezzogiorno lo sciopero è riuscito bene. Ma il dato più interessante è senza dubbio costituito dal fatto che le manifestazioni sindacali hanno avuto un po' ovunque una forte partecipazione. In particolare è da segnalare la grande manifestazione di Crotone, oltre 30mila persone provenienti da diversi centri della regione, dove ha parlato il segretario aggiunto della Cgil, Del Turco.

Anche in questa occasione, dunque la Calabria ha espresso una particolare domanda di cambiamento che il sindacato non dovrebbe sottovalutare. Ma, più in generale, importanti cortei si sono svolti nelle principali città meridionali a Potenza, a Napoli, a Taranto, a Bari. Inoltre, i sindacati considerano positiva la risposta che è venuta dalle fabbriche meridionali: 70% a Pomigliano

75% a Bagnoli, 70% alla Selenia di Napoli, 80% all'Italsider di Taranto, 98% all'Alitalia. Meno bene, a quanto si sa sarebbe andato lo sciopero nelle scuole. Si tratta di un andamento nazionale, ma probabilmente nel Sud, dove i Cobas sono forti, il dato negativo dovrebbe essere più accentuato. E ancora in Sicilia secondo Cgil, Cisl e Uil la partecipazione allo sciopero ha raggiunto il 75% con il punto del 90% nell'agricoltura e nel 70% nel terziario e del 50% nel pubblico impiego.

Naturalmente un andamento complessivamente positivo non nasconde i «buchi» che pure si sono registrati. Per esempio nel Molise, terra di piccole e piccolissime imprese diffuse sul territorio dove lo sciopero non sembra che sia andato molto bene. Così come non è andata bene alla Fiat di Termoli dove l'astensione dal lavoro, per quel che riguarda il primo turno, è stata di poco superiore al 20%. E, ancora, oltre la scuola, anche nel pubblico impiego l'astensione dal lavoro è stata contenuta.

«Lezione» trarre dall'andamento dello sciopero generale di ieri nel Mezzogiorno? Naturalmente le indicazioni non sono univoche, ma segnalano luci ed ombre che al sindacato converrà esaminare attentamente. Anzitutto, come si diceva all'inizio, il dato che emerge immediatamente è la buona partecipazione alle manifestazioni e ai comizi sindacali. Non sono univoche, ma segnalano luci ed ombre che al sindacato converrà esaminare attentamente. Anzitutto, come si diceva all'inizio, il dato che emerge immediatamente è la buona partecipazione alle manifestazioni e ai comizi sindacali. Non sono univoche, ma segnalano luci ed ombre che al sindacato converrà esaminare attentamente. Anzitutto, come si diceva all'inizio, il dato che emerge immediatamente è la buona partecipazione alle manifestazioni e ai comizi sindacali.

Lo sciopero generale

Piazza Duomo piena sotto la pioggia Con gli operai delle grandi fabbriche il coordinamento dei «Pony» e tanti lavoratori dei servizi

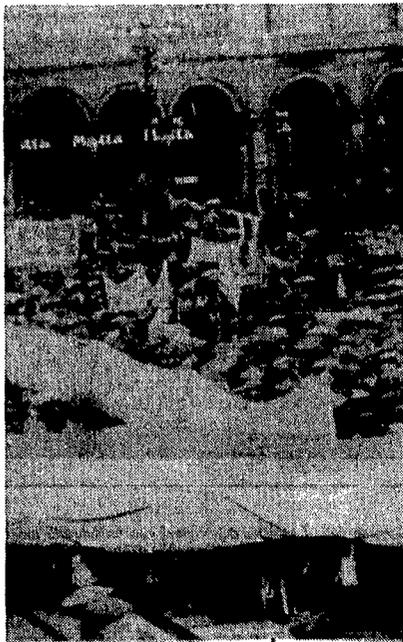
I settantamila di Milano

Sotto gli ombrelli, per difendersi dalla pioggia, si intrecciano le valutazioni dei dirigenti sindacali sulla riuscita dei cortei: cinquantamila, settantamila? Non sono troppi rispetto a questa piazza infreddolita che ora sta sciama da casa? I paragoni col passato non sono agevoli: da molto tempo non scendevano in piazza tutti insieme i lavoratori milanesi. Ma forse queste cifre rispondono al vero.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Ho visto sfilare il corteo più grande, quello che parte dai Bastioni di Porta Venezia, e bisogna dire che era imponente. Ci ha messo più d'un'ora ad arrivare in piazza Duomo. Ed è stato davvero il corteo di tutti. Certo il corteo delle grandi fabbriche, in mezzo agli operai, in mezzo ai poligrafici e ai metalmeccanici, in mezzo agli edili e ai pensionati, anche tante piccole aziende, tanti gruppi di lavoratori che non erano mai visti tutti insieme: ci sono i poliziotti del Sulp e c'è il neonato Coordinamento dei ragazzi del Pony, ci sono i «Lavoratori degli appalti», l'istituto geriatrico di Vimercate, gli «Operai e impiegati del ministero dell'Interno», quelli dell'«Hotel Milan». E ci sono con presenze massicce, per smantellare l'opinione che questi settori siano nelle mani dei Cobas, i lavoratori del pubbli-

co impiego e dei servizi: da quelli della scuola a quelli del trasporto aereo, dai tramvieri schierati dietro gli striscioni di tutti i depositi e delle officine ai ferrovieri, dagli ospedalieri ai vigili urbani. Ci sono i vecchi operai ma anche molte facce giovani e si intrecciano gli slogan più diversi. Da quello severo, che non concede nulla al nuovo «Chi è contro il sindacato o è fascista o è pagato» a quello invece critico dall'interno «Siamo lavoratori, siamo delegati, non siamo Cobas ma siamo incazzati». La grande maggioranza fischia e grida all'indirizzo del governo, fino a un cartello decisamente drammatico «Goria = carestia». Alle dieci e un quarto il corteo, che è nel pieno della sfilata, accelera il passo sotto la pioggia che diventa battente. Centinaia di lavoratori infilano le scorciatoie sotto i portici del



Folla di lavoratori sotto la pioggia in piazza del Duomo

Giovani e donne riportano su la «media-Fiat»

MICHELE COSTA

TORINO. Li hanno contati uno per uno, gli operai che uscivano dai cancelli dopo aver avuto il coraggio di interrompere il lavoro sotto lo sguardo minaccioso dei capi. Così i sindacalisti hanno avuto subito un quadro preciso della riuscita di questo sciopero generale nel complesso Fiat.

Un 30% in media di adesioni a Mirafiori, a Rivalta, alla Lancia di Chivasso. Ancora una delusione, dunque, dai tre giganteschi stabilimenti della Fiat-Auto che occupano 60 mila persone. Ma non più di altre volte, anzi con un lieve recupero rispetto agli ultimi scioperi falliti. Una riuscita straordinaria invece, superiore alle previsioni della vigilia, in tutte le altre grandi fabbriche Fiat: 80% di scioperanti fra i 6.000 lavoratori dell'Iveco Spa Stura, 90% all'Iveco Sot, 95% alla Ricambi Stura, 98% alla Tig, 70% alla Lancia di Verone, 70% all'Abarth, 90% nelle fonderie Teksid di Carmagnola e 75% in quelle di Crescentino, 95% alla Ferroviaria Savigliano, 95% alla Rockwell di Cameri, 80% alla Motori Avio, 95% alla Cromodora, 95% di scioperanti fra gli operai e 60-70% fra gli impiegati al Comau di Grugliasco e Borgareto.

A questi dati fa corona la riuscita dello sciopero all'Olivetti, dove si sono fermati metà dei tecnici ed impiegati di Ivrea, il 75-80% dei lavoratori di Scarmagno, San Ber-

XX ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI RENZO LAONI TAVOLA ROTONDA Il Parlamento nella Costituzione e nell'attuale dibattito politico Cagliari, Hotel Mediterraneo Lunedì 30 novembre 1987 ore 17.30

A.M.I.R. AZIENDA MUNICIPALIZZATA INDUSTRIALE RIMINI Via Dario Campana 65 - 47037 RIMINI Avviso di gara L'Azienda Municipalizzata Industriale Rimini intende esepire una gara di appalto concorso ai sensi dell'art. 60 del D.P.R. 4.10.1986 n. 902 per il completamento dell'impianto di telecontrollo dell'acquedotto cittadino, ovvero qualora ritenuto più conveniente, alla integrale sostituzione dello stesso con apparecchiature a tecnologia più avanzata.

USL N. 27 - AUGUSTA Estratto di avviso Licitazione privata per approvvigionamento febbraio 1988 di: Pellicole Rx., materiale di medicazione, presidi medico-chirurgici, farmaci ed emoderivati, soluzioni iniettabili. Le richieste d'invito devono pervenire entro il 21° giorno di pubblicazione relativo avviso in GURS.

REGIONE TOSCANA GIUNTA REGIONALE Avviso Si comunica che in applicazione della Legge regionale n. 53 del 7.11.1987, gli importi delle tasse sulle concessioni regionali, previsti nella tariffa allegata alla L.R. 15.5.1980, n. 54 e successivi adeguamenti, sono aumentati del 20% (venti per cento) con effetto dal 1° gennaio 1988.

Scuola Un successo al 50% per la Cgil

ROMA. «Un dato incoraggiante». Così i sindacati confederali della scuola commentano il quasi 50% di adesioni nella scuola allo sciopero generale di ieri. Un dato che viene contestato dagli autonomi dello SnaIs che parla di una media del venti per cento, ma ai quali la Cgil risponde che la percentuale è stata calcolata con una campionatura su tutto il territorio nazionale. E non a caso: alla risposta nella giornata di ieri il sindacato teneva molto, ed il suo svolgimento è stato seguito nelle scuole con particolare attenzione. Sullo sciopero generale era stata fatta confluire anche la giornata di blocco nella scuola già proclamata per lo scorso 16 novembre (una decisione avversata dai Cobas) ed era questa la prima mobilitazione nazionale dopo l'«estate calda» dei comitati di base. E inoltre proprio loro - i Cobas - assieme al sempre seghissimo sindacato autonomo SnaIs avevano dato l'indicazione di non aderire.



I lavoratori di Fiumicino alla manifestazione di Roma

Straordinaria manifestazione nella capitale Le «tute verdi» di Fiumicino in corteo a Roma tra gli applausi

«Eccoci qui in tremila a dimostrare che noi scendiamo in piazza anche quando la manifestazione non è per il nostro contratto. A dimostrare che noi ci battiamo insieme a tutti gli altri contro la politica iniqua del governo. Noi siamo nel sindacato, non siamo i Cobas». I dipendenti di terra di Fiumicino hanno caratterizzato ieri con una massiccia presenza la manifestazione di 30.000 lavoratori svoltesi nella capitale.

PAOLA SACCHI

ROMA. Raggiungere la testa del corteo vuol dire fare almeno due chilometri. Quasi di corsa, il più velocemente possibile per poter assistere all'arrivo delle «tute verdi» di Fiumicino. La manifestazione è imponente. Dai ministeriali ai bancari, agli insegnanti, agli autisti dell'Atac, ai metalmeccanici della Tiburtina, ieri i lavoratori della capitale sono scesi massicciamente in piazza. Ma è chiaro che l'attenzione dei cronisti, i riflettori delle telecamere sono tutti puntati su di loro, i lavoratori dell'aeroporto, i «disidenti» che disidentiti non sono. Silenziosi, l'aria un po' stanca, ma ferma e decisa attendono che tutti gli altri, partiti verso le 10 da piazza Venezia, Sono tremila, ma forse anche di più. Sono tanti e sono orgogliosi di «esserci». L'altoparlante grida: «Fate entrare i lavoratori di Fiumicino». Il corteo si ferma e si divide in due ali. La grande «macchia verde» dilaga. Applausi dal corteo, applausi dagli aeroportuali che si mettono dietro lo striscione rosso della federazione dei trasporti della Cgil. Rincontriamo Mario Heusch, impiegato dello scalo romano e delegato Cgil. Lo avevamo sentito domenica scorsa, giorno di blocco totale a Fiumicino, il giorno del gran rifiuto da parte delle «tute verdi» dell'appello rivolto dai confederali a sospendere quell'agitazione. «Bene, eccoci qui - dice Heusch - a dispetto di quanti dicevano che per la Finanziaria non saremmo scesi in piazza».

Ma c'è anche un altro grande esempio che viene da questa città difficile, caotica, dall'attività produttiva frantumata e spesso occultata dai lavori sommersi. «Oggi - ha detto Raffaele Minelli, segretario della Camera del lavoro - i netturbini non hanno scioperato. Lo avevano già fatto nei giorni scorsi contro una Finanziaria che vorrebbe mangiarsi parte della loro pensione. La città era piena di immondizie. Oggi hanno «scioperato» lavorando».

Manifestano in diecimila anche a Salerno A Napoli tantissimi giovani Si gioca il futuro della città

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Uffici pubblici sbarrati, scuole a singhiozzo, paralisi totale dei trasporti urbani e dei collegamenti marittimi con le isole del golfo. E per le vie del centro cittadino una fiumana di striscioni e di bandiere. Circa ventimila persone - secondo le stime di Cgil, Cisl e Uil - hanno partecipato alla manifestazione provinciale di Napoli. In prima fila le «pantere grigie», i pensionati, i reduci dalla recente protesta nelle vie della capitale. E poi gli agenti di polizia del sindacato unitario e tanti, tantissimi giovani, studenti degli istituti superiori, mobilitati perennemente contro lo sfascio della istruzione pubblica. I doppi turni insopportabili, il dilagare della violenza e della droga tra i banchi della scuola. Avevano già scioperato lunedì mattina, ma ieri hanno di nuovo disertato le lezioni per sfidare in corteo insieme agli operai.

l'Eni, c'era stato già uno sciopero generale di zona lo scorso 12 novembre. Il tema dunque della salvaguardia del centro siderurgico di Bagnoli, il potenziamento delle industrie locali insieme allo sviluppo delle attività turistiche e alla valorizzazione del patrimonio archeologico ed ambientale è ritornato al centro dell'iniziativa sindacale. Complessivamente in tutta la provincia di Napoli ha scioperato il 98% degli statali; il 90 per cento dell'industria, il 33% del personale della scuola, il 90% dei marittimi e degli autoferrottramvieri. In particolare nelle fabbriche con meno di cento dipendenti la partecipazione è stata totale. La manifestazione è stata conclusa in piazza Matteotti, sotto una pioggia battente, dal segretario generale aggiunto della Cisl Mario Colombo. Una grossa manifestazione anche a Salerno dove almeno



Molti gli studenti che hanno partecipato al corteo

A funerali avvenuti della compagna CONCETTA SCIBILIA I compagni e le compagne della sez. P. Togliatti di Stranone la ricordano con affetto e sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Ivrea, 26 novembre 1987